

YA BASTA

Ya Basta nord-est - Via T. Aspetti 211 Padova - cel 3397469423 - www.yabasta.it yabasta@sherwood.it



Brasile

Dalla Carovana di agosto 2004 alla marcia di aprile 2005

Scheda paese

Agosto 2004: la
carovana di Ya Ba-
sta in Brasile

Be bop a Lula / di
Giuseppe Cocco,
della Rivista GlobAL
America Latina

Intervista a Ivana
Bentes / GlobAL

Intervista a
Adenilsa Monteiro /
MST

Intervista a
Delveck Mateus /
MST

Basta de violência,
Justiça seja feita! /
Augusto de Paula,
avvocato

Noi senza terra, i
figli del Brasile

Repressione, vio-
lenze, massacri,
impunità: basta!

Una pompa idrica
per i sem terra

Aprile 2005: appel-
lo internazionale
per la marcia per la
riforma agraria





Il Brasile è una repubblica federale di tipo presidenziale. La federazione è composta da 26 stati e dal Distretto federale di Brasilia. Oltre al Governo federale e al Congresso che hanno sede a Brasilia, ogni stato ha proprie costituzioni, governatori, istituzioni legislative, amministrative e giudiziarie. Si parla il portoghese oltre a numerosi idiomi amerindi. La popolazione è formata dall'integrazione e dalla mescolanza etnica e culturale tra indios, africani ed europei. Le città principali sono: São Paulo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Salvador de Bahia, Fortaleza, Recife, Porto Alegre. Si estende su un territorio di oltre 8.000.000 di kmq (28 volte l'Italia), è popolato da più di 170 milioni di persone e l'80% della popolazione vive nelle aree urbane. In termini di produzione di ricchezza il paese si colloca tra le prime dieci economie del mondo, ma con la più iniqua distribuzione delle risorse di tutta l'America Latina: più della metà della popolazione vive nella miseria e sotto la soglia di povertà, mentre un 10% è estremamente ricco.

Agosto 2004 - La carovana di Ya Basta! in Brasile

Il **viaggio-carovana di Ya Basta!** è cominciato nella metropoli di **Rio de Janeiro**, capitale federale fino al 1960, popolata da 12 milioni di abitanti, dei quali quasi tre milioni concentrati nelle favelas.

E proprio le favelas sono la rappresentazione della doppia cittadinanza che esiste nelle metropoli brasiliane: interi quartieri, spesso estesi e popolati quanto intere città italiane, che pur contribuendovi economicamente, sono esclusi dalla città formale. Milioni di persone che vivono in città-ghetto che nel corso degli ultimi decenni hanno sviluppato economia, organizzazione, forme di potere e di controllo proprie, ai quali lo stato e il municipio non si sono mai interessati, se non per controllare e reprimere.

Questa distinzione concreta ma arbitraria tra cittadini e non cittadini è il campo di lavoro, di azione e di lotta di gruppi e movimenti sociali che Ya Basta! ha incontrato e conosciuto. Organizzati in forme diverse - associazioni, ong locali, gruppi informali - tutti lavorano o militano con modalità differenti nel contesto sociale della favela, per un processo di attraversamento, superamento e cancellazione della frontiera che separa la favela dalla città.

L'**Osservatorio delle Favelas** è un progetto che con la sua nascita nel 2002 ha fornito il primo censimento delle favelas della città di Rio. Il suo obiettivo ultimo è la partecipazione degli abitanti delle favelas alla vita amministrativa e politica della città, attraverso un processo di formazione che vuole far sorgere la consapevolezza di essere soggetti portatori di storia, conoscenze, valori, cultura e diritti. L'Osservatorio coinvolge i ragazzi delle favelas nella gestione di centri e laboratori culturali dove si tengono corsi di alfabetizzazione, appoggio scolastico, arti, lingue, informatica e molto di più, ossia saperi e passioni di cui i giovani delle favelas non hanno mai potuto appropriarsi. Sviluppando le competenze di queste ragazze e ragazzi l'Osservatorio li coinvolge al contempo nell'ideazione e realizzazione di progetti con partner esterni al mondo della favela, come scuole municipali, università, enti ed organizzazioni.

Sempre nelle favelas lavora il gruppo di **Afro-Reggae**, associazione e band musicale di successo composta da ragazzi della favela di Vigarius Geral, dove per un regolamento di conti con una banda del narcotraffico la polizia ha compiuto nel

1993 una matanza che ha ucciso 21 persone innocenti. Fino ad 8 anni fa i giovanissimi delle favelas di Vigario Geral, Parada de Lucas, Cidade de Deus e Morro do Cantagalo avevano una sola via per uscire dalla miseria e da una vita senza prospettive: entrare in uno dei *commandos* del narcotraffico, far carriera e imbracciare a 15 anni un'arma di ultima generazione, rischiando ogni giorno di morire. Il movimento che in questi anni Afro-Reggae ha sviluppato offre una strada altra alla criminalità e alla violenza del clan: la musica, la danza, l'arte circense e le decine di laboratori che Afro-Reggae ha sviluppato in questi anni consentono ai ragazzi delle favelas di esprimere le proprie capacità e creatività. E funziona: Afro-Reggae e i gruppi nati da questa esperienza aggrediscono lo show business fino a quando non hanno ottenuto l'attenzione e il riconoscimento che meritano, costringendo i media a parlare di favela per qualcosa di diverso dalla cronaca nera.

Tutto ciò può sembrare poco, ma solo da qualche anno la favela riesce ad auto-comunicarsi ed auto-rappresentarsi. Afro-Reggae, l'Osservatorio, C.U.F.A ed altre simili iniziative hanno invertito una tendenza storica in base alla quale la favela era una terra muta, senza contatti con la società - nonostante la forza lavoro dei suoi abitanti fosse sempre stata sfruttata dalla città - e che al massimo poteva essere oggetto di studio della sociologia.

Gradualmente la favela sta imponendo la propria esistenza, la propria verità, il proprio talento e a Rio lo fa scegliendo un linguaggio giovanile, comprensibile a tutti, della musica reggae, hip hop e rasta. Lo fa anche rivendicando l'accesso al sapere, opponendosi ad un sistema scolastico elitario e chiuso ai poveri ed ai neri.

Il **movimento dei Pre-vestibulares comunitari per neri ed indigenti** organizza gratuitamente corsi annuali per le persone che vogliono entrare all'Università ma che non hanno avuto i mezzi economici per permettersi un'istruzione di qualità nelle scuole private. Un anno di studio per prepararsi al mostruoso esame d'ingresso (*vestibular*), un anno di riflessione per trovare le risposte ad alcune stranezze brasiliane: che cosa significa "Università pubblica"? Perché in Brasile nell'Università pubblica studia solo chi proviene dalle costosissime scuole private? Come mai non ci sono neri all'Università? Come mai non ci sono neri con ruoli politici? Come mai i poveri sono tutti neri? E' una coincidenza?



Questi movimenti si stanno moltiplicando, permettendo ai giovani delle favela di accedere all'Università e facilitando una presa di coscienza che chiede l'introduzione di nuove politiche, politiche di discriminazione positiva - come ad esempio le quote per l'accesso all'Università riservate a neri e poveri - per trasformare una società in cui chi nasce nella favela è condannato a viverci per sempre.

Ya Basta! ha infine incontrato la **redazione di Global America Latina**, la rivista brasiliana inserita nel raggio di azione e comunicazione di Global Project. Global Brasile intende aprire all'interno del processo della globalizzazione, breccie di costituzione democratica che vadano oltre l'oppressione statale e nazionalista e oltre la sovranità dell'impero e della guerra. Global sostiene l'idea di un'America Latina come spazio democratico mobilitato contro il razzismo e la disuguaglianza: l'Atlantico del Sud come zona dell'integrazione sociale, culturale, politica ed economica, che si affermi come alternativa materiale al corto-circuito delle aree del libero commercio.

Il viaggio-carovana è proseguito verso nord, nello **Stato di Bahia**, dove Ya Basta! ha incontrato alcuni avvocati impegnati per il rispetto dei diritti umani, alcuni rappresentanti dell'associazione Tortura Nunca Mais e i movimenti dei lavoratori rurali.

Tortura Nunca Mais è nata durante la dittatura militare ma continua ad essere attiva tuttora contro la tortura, pratica sistematica diffusa in tutte le questure e carceri del Brasile. L'associazione - presente in più stati del Brasile - difende le persone vittime di questa pratica che colpisce di preferenza i neri e le classi povere, perpetuando anche nel sistema penale e giudiziario la discriminazione sociale e razziale che vige in Brasile.

La lotta per la terra ha contraddistinto da sempre la storia della società brasiliana, e tuttora si è lontani da una soluzione che stabilisca un'equità minima nella distribuzione delle ricchezze provenienti dall'agricoltura. Basta pensare che in Brasile ci sono 26 000 grandi proprietari terrieri che rappresentano meno dell'1% dell'universo dei 5 milioni di proprietari. Questo 1% possiede il 46% di tutte le terre del Brasile.

La Costituzione brasiliana prevede che tutte le grandi proprietà che non compiono la loro funzione sociale, relativamente alla produttività, al rispetto dell'ambiente, al rispetto dei diritti dei lavoratori, vengano espropriate dal governo e distribuite ai lavoratori. Secondo il Piano Naziona-

le di Riforma Agraria elaborato dal Ministero per lo Sviluppo Agrario, vi sono 55mila immobili rurali classificati come grandi proprietà improduttive, che possiedono 120 milioni di ettari che dovrebbero, per legge, essere espropriati.

Esistono vari movimenti ed **organizzazioni di lavoratori rurali** (SETTA, FETAG, CPT, MST) che lottano per la riforma agraria e la trasformazione del modello basato sull'agro-business. L'organizzazione più diffusa è il **Movimento dei Sem Terra (MST)**. Nato nel 1984, oggi conta nelle proprie fila tra i 5 e 6 milioni di persone. Con la lotta dell'MST quasi 700.000 famiglie sono state assentate, ossia hanno conquistato l'assegnazione di una quantità di terra, frutto della riforma agraria, che coltivano direttamente.

Le organizzazioni come l'MST incidono su un percorso di espropriazione e riforma delle terre lento e controverso; la lotta dell'MST per garantire l'attuazione della riforma prevista dalla Costituzione si articola in tre fasi: l'MST individua le terre improduttive; i contadini senza terra vi si accampano in pianta stabile. Il periodo in cui i contadini vivono accampati in tende rudimentali può durare anche 6, 7, 8 anni, poiché il proprietario del latifondo può ostacolare il processo di esproprio ricorrendo alla magistratura o a forme di violenza come irruzioni armate e sgomberi, a cui la determinazione dei sem-terra fa seguire una nuova occupazione. Nel frattempo l'Incra -Istituto Nazionale deputato all'attuazione della riforma agraria- attiva il percorso di verifica dell'improduttività delle terre attraverso tre controlli diversi a cui devono seguire tre gradi di giudizio prima che la terra possa essere dichiarata non produttiva e successivamente rilevata dal governo. Infine la terra viene assegnata. Attualmente sono circa 200 000 le famiglie che in tutto il Brasile sono accampate in attesa che l'INCRA riconosca loro il diritto a lavorare quelle terre.

I contadini dell'MST pagano un prezzo molto alto per vedere riconosciuto un diritto accertato anche dalla Costituzione: sono decine gli aderenti al movimento in galera, e dal 1995 ad oggi centinaia di contadini sono stati assassinati dalla polizia e dalle milizie private dei latifondisti, massacri per i quali nessuno è stato punito. A ciò si aggiunge da un lato la Misura Provvisoria emanata dal governo Cardoso nel 1997 che stabilisce che le terre oggetto di occupazione non possono essere esaminate dall'Incra, dall'altro la mancanza di fondi per lo sviluppo delle comunità assentate.



Be bop a Lula

Giuseppe Cocco - Rivista GlobAL

Martedì 1 aprile 2003

Il Presidente Lula ha formato il suo governo da poco più di due mesi. Sembra difficile e inutile emettere delle valutazioni o tentare dei bilanci sul suo operato. In effetti, nessuno si azzarda ancora a farlo «ad alta voce». Ma delle critiche sempre più vivaci si stanno addensando, sempre più rumorose. Contrariamente a quel che ci si poteva aspettare, queste ultime non vengono dall'opposizione, ma dall'interno dello stesso Pt e da sezioni significative delle sue basi sindacali. In realtà degli elementi di valutazione del governo Lula già esistono. Possiamo organizzarli in tre

grandi linee: la prima è relativa alla composizione del governo stesso; la seconda è costituita dalle linee programmatiche annunciate e oggetto delle prime articolazioni politiche e istituzionali; la terza infine è quella che emerge dal nuovo tipo di protagonismo internazionale del Brasile sotto la spinta della presidenza Lula. Diciamo che, lungo ognuna di queste linee, il governo Lula ha sostanzialmente preso in contropiede, prima di tutto, le anticipazioni catastrofiche emesse dal presidente uscente, ma so-

prattutto le aspettative di buona parte della «sinistra» organizzata (e della base partitica del Pt stesso). In primo luogo, il gabinetto ministeriale ha una composizione «petista» molto più accentuata di quel che ci si poteva aspettare (la presenza dei partiti alleati è marginale a livello di Ministri). Nello stesso tempo, alcuni incarichi strategici (quali per esempio la presidenza della Banca Centrale o alcune direzioni strategiche del Ministero del Tesoro) sono finiti nelle mani di tecnici politicamente legati al presidente uscente e



Intervista a Ivana Bentes

Ivana è redattrice di Global Magazine Brasile e docente alla Scuola di Comunicazione all'Università Federale di Rio de Janeiro. L'intervista è stata realizzata da Ya Basta, Rio de Janeiro, agosto 2004.

Il sistema scolastico e le modalità di accesso all'Università pubblica in Brasile riflettono contraddizioni e disuguaglianze sociali e razziali di questo paese. Anche l'accesso al sapere, così come l'accesso a tutti i diritti sociali, è limitato ad una ristretta élite economica.

La lotta per la redistribuzione delle terre si muove insieme alla lotta per la redistribuzione della conoscenza: un sistema educativo accessibile a tutti anche nelle comunità rurali, l'educazione nel settore agrario, l'educazione alla salute e l'educazione all'alimentazione sono fondamentali per attuare una riforma agraria sostenibile e giusta.

Il **diritto al sapere** come elemento di unione tra le lotte nelle campagne e le lotte nelle grandi città, il diritto al sapere come chiave per combattere la disuguaglianza e l'ingiustizia sociale.

D: Potresti descriverci il sistema scolastico brasiliano dalla scuola dell'obbligo all'università

R: Il sistema scolastico è un modello a piramide. Di recente sono iniziati grandi progetti e campagne per l'alfabetizzazione, di cui si vedono ora i primi risultati: quasi tutti i bambini in età scolare accedono alla scuola elementare e fino agli 8-10 anni si riesce a garantire la loro permanenza nella scuola. I problemi iniziano nella scuola secondaria, quando i ragazzi cominciano ad abbandonare gli studi. Questo accade perché i ragazzi contribuiscono all'economia della propria famiglia iniziando a lavorare molto presto in nero o con forme di sottoimpiego. A questo si aggiunge il fatto che la scuola pubblica versa in condizioni gravi: gli insegnanti sono sottopagati, la condizione fisica delle strutture è molto precaria. Gli insegnanti non sono motivati e gli studenti non sono stimolati, ne consegue un tasso di abbandono molto alto. Le scuole private, al contrario, sono eccellenti ma accessibili solo alla classe della borghesia che può permettersi rette molto elevate.

L'ascesa verso la cima della piramide, ossia l'ingresso all'Università è regolato da un esame difficile, il



previamente approvati dai «mercati».

In secondo luogo, le linee programmatiche e le priorità in termini di riforme (e questo é il dato piú forte) del governo Lula (in particolare il piano «fome zero» e la riforma del sistema pensionistico statale) sono sostanzialmente differenti da quelle annunciate nella campagna elettorale del candidato Lula, in rottura aperta con molti dei temi di opposizione agitati dal Pt negli otto anni delle due presidenze neo-liberali di Fernando Henrique Cardoso (1995-2002). In terzo luogo, le iniziative di Lula sullo scenario globale (continuitá delle trattative sull'Alca, rilancio del progetto di integrazione regionale del Cono Sud, gestione della crisi venezuelana

e partecipazione al Forum di Davos) lasciano letteralmente allibiti e ammutoliti tutti quelli (in particolare una certa burocrazia che controllava il Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre) che puntavano sulla sua vittoria per frenare il processo di integrazione del Brasile nella globalizzazione. Di fatto, «Lula presidente» ha sostanzialmente invertito le priorità di «Lula candidato». Il Candidato imputava la politica economica neo-liberale (apertura dei mercati coniugata a tassi di interesse stratosferici per mantenere la stabilitá monetaria) di essere responsabile dei bassissimi tassi di crescita e quindi di altissimi livelli di disoccupazione. Il Presidente definisce la continuitá delle politiche di stabilizzazione monetaria

(controllo dell'inflazione e della spesa pubblica) e afferma che la porta stretta da dove deve passare il paese per imboccare un sentiero di crescita sostenibile é costituita dalla lotta senza quartiere alla disuguaglianza. Con Lula, l'universalizzazione dei diritti non vede come attori fondamentali né lo stato né la composizione variegata degli interessi corporativi che gli sono legati, ma pone la costruzione della sfera pubblica come condizione indispensabile di mobilitazione del lavoro delle moltitudini escluse dalla perversa complicitá che lega tra di loro il mercato e lo Stato nazionale post-schiavista. Mentre il ministro del Tesoro annuncia la continuitá delle politiche economiche e monetarie (i tassi di interesse già

vestibular. Si tratta di un esame sulla preparazione complessiva dell'allievo, a prescindere dal campo di studi che poi sceglierà. Questo esame viene superato solamente da coloro che provengono dalle scuole private. Occorre precisare che le migliori Università del nostro paese sono quelle pubbliche, esistono Università private, ma l'Università federale è quella di maggior prestigio e qualità. Questo significa che l'università pubblica è rivolta solo ai figli delle classi agiate, che hanno potuto sostenere le spese per un'istruzione primaria e secondaria privata.

D: Da questo quadro emerge un'Università fintamente pubblica in quanto destinata solamente ad una piccola minoranza agiata. Di fronte a questa contraddizione qual è la posizione del corpo docente e del governo federale, da cui dipendono direttamente le Università federali?

R: Credo che il governo federale stia cominciando a porsi questo problema. La proposta di riforma universitaria ha l'obiettivo di aprire l'accesso all'università anche attraverso l'inserimento di quote dedicate alla popolazione nera. Risulta incredibile infatti che la popola-

zione studentesca sia intermante composta da bianchi. La classe dei professori ha invece una reazione contraria alla riforma proposta dal governo Lula. Il corpo docente universitario è fortemente mobilitato per ostacolare l'apertura dell'Università a poveri e neri, cosa che significherebbe un aumento del lavoro in termini di ore e una riduzione dei salari. Il corpo docente, anche attraverso il proprio sindacato, mantiene una posizione corporativa per difendere i propri interessi e gli enormi privilegi acquisiti. In questo equilibrio è fondamentale il ruolo di quei gruppi di docenti che sostengono l'allargamento dell'accesso all'università e che all'interno delle assemblee e dei consigli dei docenti supportano la riforma universitaria e la riforma delle pensioni avanzate dal governo Lula.

<http://www.globalproject.info>

GLOBAL
PROJECT

GlobalRadio: HotBird | frequenza 11199,66 Mhz
|Polarizzazione verticale | Symbolrate 27500.
Streaming audio dal sito

elevatissimi - sono stati aumentati in due occasioni nel corso degli ultimi due mesi e il bilancio federale ha subito tagli rigorosi in modo da permettere un eccedente primario superiore a quello previsto dall'accordo con il Fmi), il governo nel suo insieme annuncia come asse prioritario d'azione la lotta alla disuguaglianza lungo un doppio piano di intervento: riforme strutturali (in particolare la riforma della «previdência») e sradicamento della fame («Plano fome zero»). Si tratta di una radicale inversione di ottica. Il candidato affermava che il cambiamento di politica economica era una condizione necessaria perché il paese e quindi l'occupazione tornassero a crescere. Il Presidente afferma esattamente il contrario: la lotta alla disuguaglianza e la distribuzione di reddito può aprire la strada ad una crescita economica non più vista come condizione del cambiamento sociale, ma come conseguenza di quest'ultimo. Il candidato sembrava definire la globalizzazione come un problema da circoscrivere. Il presidente assume la globalizzazione come progetto. Il Brasile mostra un attivismo rinvigorito sullo scenario latino-americano (rilancio del Mercosul e apertura del suo orizzonte all'insieme dell'America latina) così come su quello mondiale (con una chiara presa di posizione contro la guerra globale permanente). La partecipazione al

Forum Economico di Davos, sullo slancio del Forum Sociale di Porto Alegre ha rappresentato la globalizzazione come processo costituente e terreno di ricomposizione politica dell'economico e del sociale. Insomma, il candidato sembrava individuare, come via di uscita dall'orrore neoliberale, la ricostruzione dello Stato e della sua sovranità. Il presidente, al contrario, indica chiaramente nello Stato il maggior complice del mercato e punta con vigore, da un lato, alla costruzione dello spazio pubblico di un nuovo processo

di universalizzazione dei diritti (lotta alla miseria e guerra sistematica ai privilegi prodotti dallo Stato) e, dall'altro, al potenziamento dal basso del proprio processo di globalizzazione. L'Argentina è la migliore conferma di questa

politica: mentre i vari candidati argentini alle elezioni presidenziali non riescono a superare nei sondaggi di opinione il 20% di adesioni, Lula è l'unico uomo politico che l'elettorato argentino vorrebbe eleggere (con più del 50% di adesioni)! Visto con gli occhi del passato, il plebiscito che ha permesso a Lula di stravincere le elezioni in nome del cambiamento («mudança») sarebbe già paralizzato dagli obblighi macro-economici e in procinto di ripetere quell'involuzione neo-liberale che ha caratterizzato molti governi di centro-sinistra europei negli anni 1990. È proprio

con questo punto di vista del passato che settori consistenti dello stesso Pt già emettono serie critiche al Ministro del Tesoro, mentre alcuni settori sindacali (specialmente quelli dei funzionari pubblici) preparano lo sciopero contro la riforma del sistema pensionistico statale (senza parlare dell'opposizione già annunciata alla politica delle quote per i neri e i poveri che il governo vuole adottare per democratizzare l'ingresso alle università federali). Un'altra lettura è invece possibile. L'assenza stessa di un modello «pronto all'uso» costituisce una situazione aperta a una reale e innovatrice costruzione democratica: tra il lavoro della moltitudine argentina e l'evento Lula in Brasile non emerge alcuna politica che possa separarsi dal processo della sua costituzione. La mancanza (apparente) di alternativa (lo spazio senza «fuori» dell'Impero) è la (vera) alternativa (dentro la costruzione democratica della globalizzazione). Che cos'è il diritto alla disobbedienza se non il fatto di cogliere la resistenza come motore innovatore e produttivo? Al di là della lotta tra modelli di potere e della falsa alternativa che ne deriva tra stato e mercato, il governo Lula sta assumendo l'universalizzazione dei diritti come asse centrale di costruzione dello spazio pubblico del lavoro comune della moltitudine. La vera questione, ancora senza risposta, è quella di sapere quali movimenti saranno capaci, in un paese dove il potere si fonda sulla guerra civile endemica, di dare potenza a questo processo costituente.



Intervista a Adenilsa Monteiro

Adenilsa fa parte della segreteria nazionale per l'educazione dell'MST. L'intervista è stata realizzata da Ya Basta, Salvador da Bahia, agosto 2004

D: Il Movimento Sem Terra è nato nel gennaio 1984, oggi dopo venti anni qual è la situazione della lotta per la terra in Brasile?

R: Dopo vent'anni la lotta per la terra in Brasile è più radicata e diffusa, ma le cose da fare sono ancora molte; pur avendo ottenuto degli ottimi risultati la soluzione della Riforma Agraria è ancora lontana. Il movimento è cresciuto molto nelle mobilitazioni e nell'organizzazione, ma non è cresciuto nelle conquiste. Il MST insieme a altri movimenti sociali è riuscito a portare il problema della redistribuzione della terra e del suo uso al centro dell'agenda politica internazionale. La possibilità che la Riforma Agraria in Brasile abbia successo passa attraverso la lotta e le mobilitazioni dei movimenti dei contadini, ma anche attraverso il fatto che questa battaglia diventi uno dei punti condivisi da tutti i movimenti sociali brasiliani. Solo con una forte pressione sociale il Governo farà della Riforma Agraria uno dei nodi principali delle sue politiche.

D: In forma sintetica ci puoi dire quali sono oggi i nodi politici, economici e sociali che ancora rallentano o impediscono la piena applicazione della Riforma Agraria?

R: Il problema è molto complesso e i nodi politici, sociali ed economici sono intersecati tra loro. Come presupposto bisogna ricordare che la società brasiliana è nata dal sistema schiavista e ancora oggi ne contiene i germi che non possono che produrre una società fortemente diseguale. Il potere in tutte le sue articolazioni è nelle mani di poche persone. Due esempi, il primo sulla proprietà della terra: in questo settore neanche l'1% dei proprietari possiede il 46% delle terre coltivabili in Brasile; il secondo sui Media: l'intero settore dei media in Brasile, Tv, giornali, radio è controllato da 7 conglomerate. E in genere chi detiene il potere si oppone alla Riforma Agraria.

E' questa la situazione che i movimenti, ma anche il Governo Lula, si trovano ad affrontare per l'applicazione della Riforma Agraria. Come dicevo in precedenza solo con una forte pressione dei movimenti il Governo sarà *stimolato* a intervenire per fornire la copertura finanziaria per l'acquisto delle terre espropriate e per snellire le procedure burocratiche e legali che fanno sì che la terra non

coltivata venga assegnata solo dopo diversi anni. La necessità della conoscenza del problema della riforma agraria non deve essere solo dei contadini ma di tutta la società brasiliana affinché questa lotta abbia successo.

D: Nell'Aprile del 2004 il MST ha realizzato una serie di occupazioni e di mobilitazioni come mezzo di pressione sul Governo per il rispetto del Piano Nazionale della Riforma Agraria. Oggi quali sono le iniziative del MST e come sta rispondendo il Governo alle sollecitazioni dei movimenti?

R: Le iniziative di Aprile andavano nella direzione di fare pressione sulle Istituzioni da un lato, dall'altro di rimettere al centro della lotta per la Riforma Agraria le mobilitazioni e le occupazioni delle terre, ribadendo l'autonomia del movimento e delle lotte dal dibattito all'interno delle istituzioni. Quello che ci interessa ribadire è che i possibili cambiamenti della società brasiliana passano solo attraverso le lotte, per questo continueremo a realizzare mobilitazioni come quelle dell'Aprile 2004. E' importante per noi che attraverso le occupazioni delle terre si riesca ad imporre al Governo che le terre occupate vengano assegnate, rifiutando di accettare la *Medida Provisoria*, la legge promulgata dal Governo Cardoso nel 1997 che prevede che le terre occupate non possano più essere assegnate.

Oggi in Brasile ci sono più di 200mila famiglie accampate lungo le strade del Brasile in condizioni difficilissime ad aspettare che venga loro assegnata la terra. Negli ultimi mesi il Governo Lula ha risposto positivamente alle nostre sollecitazioni stanziando risorse finanziarie non solo per l'acquisto delle terre sequestrate, ma anche per gli assentamenti, in particolare per l'educazione e per un migliore sviluppo della produzione agricola.

Queste risorse sono ancora insufficienti per determinare un vera inversione di marcia della Riforma Agraria. Per questo anche se i rapporti con il Governo sono buoni dobbiamo continuare a sollecitare, a premere sul Governo per maggiori investimenti per la Riforma Agraria e per una migliore condizione di vita negli assentamenti.

D: Anche in Europa molti movimenti sono contrari all'introduzione degli organismi



geneticamente modificati (OGM). Nel dicembre 2004 il Governo dovrà rivedere la sua decisione presa nel 2003 di accettare la Soia geneticamente modificata. Qual'è il dibattito oggi in Brasile sugli OGM? Quali sono le iniziative che il MST sta portando avanti per convincere il Governo ad annullare quella scelta?

R: L'MST e tutti i movimenti di Via Campesina hanno fatto una scelta netta contro gli OGM sia per la loro pericolosità per l'ambiente e per le persone, sia contro il monopolio delle sementi attraverso gli OGM da parte di poche aziende come Monsanto, Novartis ecc. La battaglia contro gli OGM viaggia insieme alla battaglia per la sovranità alimentare e l'accesso all'acqua per tutti. E' fondamentale che il dibattito attorno agli OGM sia il più diffuso possibile anche all'interno delle nostre associazioni, non a tutti è chiaro cosa comporta l'uso degli OGM pertanto l'MST sta realizzando corsi di formazione per i propri militanti su questa tematica. Solo quando questi temi avranno una larga diffusione potremo fare pressione sul Governo perché riveda le sue decisioni. L'MST sta tuttavia dibattendo al proprio interno su come mobilitarsi in previsione del dibattito alle Camere sulla soia geneticamente modificata.

D: L'MST è il movimento sociale del Brasile più conosciuto in Europa. Che tipo di rapporti ci sono tra MST e gli altri movimenti sociali brasiliani sia quelli che lottano per la Riforma Agraria, sia quelli più metropolitani?

R: L'MST ritiene importante e fondamentale lavorare in rete con altri movimenti. Siamo consapevoli che i cambiamenti sociali in Brasile non avverano solo attraverso il MST e non è sufficiente la Riforma Agraria per una società più eguale. Nell'ambito dei movimenti per la lotta sulla terra noi lavoriamo insieme a Via Campesina concordando insieme agli altri movimenti gli indirizzi, i modi, le forme delle vertenze. Altre volte il MST si muove in autonomia secondo le proprie specificità e forme di lotta. Negli ultimi anni si sono intensificati gli incontri tra i movimenti brasiliani, si sono organizzati convegni tra giovani, tra donne, sull'educazione e sulla sovranità alimentare. Questi incontri sono importanti per il MST perché mettono in relazione i nostri militanti con i militanti degli altri movimenti che arrivano da esperienze diverse vissute nelle metropoli, all'università, o su esperienze che i nostri giovani non vivono. Riteniamo fondamentale la questione dell'accesso al sapere: l'Università deve essere pubblica, gratuita e di qualità. Per

questo siamo favorevoli all'introduzione di quote che garantiscano l'accesso a chi è sempre stato escluso dall'educazione universitaria. L'MST, attraverso il Programma Nazionale di Educazione alla Riforma Agraria è entrato nell'Università e vi tiene corsi. Questo permette di contribuire al processo di qualificazione dell'Università con un apporto di coloro che sono stati finora esclusi dal sistema universitario. L'educazione del popolo è un processo imprescindibile per l'MST, importante quanto la conquista della terra. In questi anni di lotta del Movimento Sem Terra un aspetto in cui si sono fatti i più grandi passi in avanti è a mio parere proprio quello dell'educazione. Venti anni fa la lotta per l'educazione aveva l'obiettivo di mandare i nostri bambini alla scuola primaria, oggi stiamo lavorando affinché i giovani vadano all'università. Grazie a questo processo io stessa posso oggi fare un master post-laurea in Educazione Agricola, a cui partecipano solo circa 60 studenti in tutto il Brasile e la cui maggioranza proviene dall'MST. Questo significa che abbiamo compiuto enormi progressi nell'educazione formale dei Sem Terra, formale nel senso che non abbiamo aspettato di costruire un diverso sistema educativo, ma ci siamo appropriati dell'attuale sistema per costruire un'educazione differente. Un altro elemento di progresso è che il movimento non è riuscito a garantire un sistema di educazione solamente nei propri *assentamenti*, ma è riuscito a far partecipare i movimenti sociali rurali nella discussione sull'educazione e ora sta garantendo l'affermarsi di un modello educativo nato nelle campagne, dalla terra, e non importata dalla città.

D: L'MST ha deciso di candidare propri rappresentanti alle prossime elezioni amministrative del tre di Ottobre. Ci puoi dire quali sono i motivi che hanno portato a questa scelta? E quali sono le aspettative da un eventuale elezione dei propri candidati?

R: Diciamo subito che in primis noi non crediamo nella via istituzionale, ma riteniamo che anche questa sia una via. Noi crediamo innanzitutto nella nostra capacità di lotta e di organizzazione. La decisione di partecipare alle elezioni non è permanente e generalizzabile, si è valutato di farlo in merito al contesto, al periodo storico e al territorio che il movimento si trova a vivere in quel momento. L'eventuale elezione di militanti dei Sem Terra nelle amministrazioni cittadine non sarà la svolta per il movimento, è solo una possibilità in più per le lotte sociali.



Intervista a Delveck Mateus

L'intervista è stata realizzata negli studi di radio sherwood nel mese di ottobre 2004, in occasione dell'incontro "Brasile - Movimenti, insorgenza sociale e autogoverno" organizzato a Padova dall'Associazione Ya Basta! L'audio completo è disponibile in rete su www.globalproject.info (argomenti: america latina).

Delvek è membro della Direzione Nazionale del MST ed è stato uno dei fondatori del movimento nello Stato di San Paolo. È insediato nel Comune di Itapeva, dove l'MST ha fondato la Cooperativa di Insediati e Piccoli Produttori della Regione di Itapeva - COAPRE.

Per iniziare parlatci di come nasce e con quali forme di lotta il movimento dei sem terra agisce.

La storia del MST comincia intorno agli anni '80 in un clima di fervore politico, un periodo di numerose ed intense lotte da parte della classe lavoratrice sia nelle città che nelle campagne. In quegli anni il movimento ha ripreso la lotta per l'accesso alla terra e per la riforma agraria. Fin dall'inizio la principale forma di lotta è stata l'occupazione di latifondi da parte di famiglie che si organizzano e creano un accampamento nelle terre dei latifondisti.

A partire da queste occupazioni l'MST si è organizzato in ogni stato del Brasile, fino a diventare un'organizzazione a livello nazionale.

Oggi siamo organizzati in 23 stati brasiliani e contiamo sulla partecipazione di 300.000 famiglie che già vivono in terreni assegnati dallo Stato o che rientrano in un progetto di assegnazione della riforma agraria e di altre 200.000 famiglie che sono accampate, in attesa di assegnazione dei terreni, ai lati delle strade principali o in aree pubbliche. Questi accampamenti sono di famiglie che avevano occupato i latifondi e che sono sta-

te cacciate dalla dura repressione degli eserciti privati dei latifondisti e dalla polizia.

L'organizzazione dell'MST parte dagli accampamenti e dagli assentamenti e gli organi principali sono: il congresso nazionale, la direzione nazionale ed il coordinamento nazionale. Inoltre il movimento è strutturato per



settori di attività: il settore che organizza le occupazioni, quello riguardante la produzione agricola, i settori relativi alla salute, all'educazione, alla comunicazione e cultura, ecc. Questo tipo di struttura, di confronto tra il coordinamento e i vari settori è riprodotta a livello statale e regionale come al livello stesso degli assentamenti e degli accampamenti. Anche un semplice accampamento si orga-

nizza in questo modo, con una assemblea generale, un coordinamento e i vari settori.

La questione della terra: il latifondo e il neoliberismo propongono la soluzione dell'agrobusiness e delle monoculture. L'MST parla di riforma agraria. Cos'è per voi la riforma agraria?

In primo luogo la riforma agraria deve essere una riforma di massa, perché devono beneficiarne tutti i lavoratori sem terra del Brasile. La distribuzione delle terre deve corrispondere ad una distribuzione del reddito che porti sviluppo sociale ed economico nelle zone rurali. Il movimento vuole una riforma agraria che sia il risultato di un forte cambiamento dell'intera struttura sociale. La questione della terra in Brasile è un nodo storico, la concentrazione della terra ha sempre rappresentato la concentrazione di potere politico ed economico; quindi dalla riforma agraria deve trarre benefici l'intera popolazione brasiliana, deve risolvere gravi problemi di tipo sociale come la fame, la disoccupazione e la violenza, deve contribuire ad un processo di cambiamento sociale che riguardi le aree rurali e le città.



Nell'Aprile 2004 c'è stata una grande mobilitazione per spingere il governo Lula a mettere in agenda il tema della riforma agraria. Quali sono le relazioni con il governo Lula nella lotta per la riforma agraria?

La riforma agraria è stata da sempre oggetto di promesse dei governi precedenti. Il governo Lula e il PT (partito dei lavoratori) hanno un impegno storico con la riforma agraria. L'elezione di Lula ha acceso le speranze e le grandi aspettative dei brasiliani. Il movimento ha un rapporto col governo Lula che fondamentalmente è di dialogo. Di fatto il governo Lula non ha ancora riunito forze sufficienti per poter anche solo iniziare ad attuare la riforma agraria. Quindi è vero che è molto limitato l'intervento fatto fino ad oggi dal governo ma il dialogo continua nella speranza di accumulare maggior forza e poter esigere la realizzazione della riforma.

Cosa è stato fatto in questi due anni?

Il governo ha preso precisi impegni riguardo alla riforma agraria prevedendo la distribuzione di terre per 500.000 famiglie.

Nella nostra valutazione il piano che il Governo ci ha prospettato è un piano ben al di sotto delle reali necessità. Noi infatti avevamo proposto la sistemazione di un milione di famiglie durante il mandato di Lula ma il movimento ha preferito non entrare nella questione

dei numeri, se 500.000 o 1.000.000 di famiglie, bensì che si iniziasse ad attuare la riforma agraria. Nella misura in cui riusciamo ad ottenere espropri di latifondi e ad "assettare", assegnare terreni alla famiglie, riusciamo anche a creare maggiori aspettative da parte dei lavoratori e una maggiore partecipazione.

Il problema è che il governo, almeno fino ad oggi non sta riuscendo a portare a termine gli obiettivi prefissati: si era proposto di sistemare una media di 100.000 famiglie all'anno, quindi risulta essere una riforma agraria molto limitata.

Nel frattempo non è diminuito il livello di violenza e repressione a cui siete sottoposti, in particolare dalle bande armate private ...

In Brasile la violenza e la violazione dei diritti umani sta aumentando. Se consideriamo ad esempio che una percentuale consistente di persone e bambini muoiono di fame ... nella misura in cui non si riesce ad ottenere la riforma agraria e la riappropriazione dei latifondi, aumenta la violenza nelle campagne perché la disputa e il conflitto per la terra è sempre più forte. C'è la necessità della gente di appropriarsi di un pezzo di terra in cui coltivare per lo meno per il proprio sostentamento e di conseguenza aumentano le iniziative repressive da parte dei latifondisti, che hanno sempre utilizzato le più grandi violenze per mantenere le

proprie terre, anche quelle terre che non utilizzano. Per cui nella misura in cui non si realizza la riforma agraria i conflitti aumentano, la violenza aumenta, aumenta il numero di omicidi aumentata da parte dei latifondisti.

Qual è la trasformazione che parte dal basso, dove i movimenti sono i veri protagonisti ?

All'interno del movimento è sempre più chiaro che non si può costruire una democrazia autentica partendo da un governo che arriva al potere tramite le elezioni senza che ci sia una partecipazione dei movimenti sociali. Senza la partecipazione popolare non è possibile realizzare un progetto alternativo. In questo senso i movimenti sociali rivestono un ruolo prioritario nell'organizzazione della società e della lotta. Non è possibile costruire un progetto di trasformazione e attuarlo per rispondere alle esigenze dei lavoratori senza passare per la lotta. E sono solo i movimenti sociali che possono svolgere un ruolo prioritario in questi processi.

Quali sono le relazioni e le lotte che l'MST conduce insieme ad altri movimenti sociali presenti in Brasile

Stiamo sicuramente vivendo una esperienza del tutto nuova. Negli ultimi 20 anni in Brasile il PT ha sempre rivestito un ruolo importante nell'organizzazione delle lotte dei lavoratori, anche attraverso un movimento sindacale combattivo che



ha promosso importanti scioperi e mobilitazioni.

Ma ora stiamo vivendo una esperienza nuova, il PT è al governo e il movimento sindacale, che ne rappresenta la base, è vincolato al governo. Per questo è necessario creare nuovi spazi di organizzazione, perché la gente torni a partecipare alle lotte di massa in Brasile.

E sono i movimenti sociali che hanno ora il ruolo principale di dare impulso alle lotte di massa, in un nuovo orizzonte che si realizza tramite l'unione dei movimenti sociali.

Una questione aperta in questo momento è quella della creazione di un coordinamento dei movimenti sociali. E su questo c'è un dibattito aperto, come riunire diverse soggettualità come i senza terra, i senza tetto, gli operai, i disoccupati, ... in mobilitazioni comuni.

Ci sono già state azioni comuni del coordinamento dei movimenti sociali?

Questo coordinamento ha principalmente tre obiettivi. Il primo è quello di fare una analisi critica della situazione del Brasile, sotto tutti gli aspetti della vita pubblica, e rendere partecipi tutti a questa discussione all'interno dei movimenti. La seconda proposta riguarda la capacità di proporre una alternativa di tipo economico, un diverso modello di sviluppo per il Brasile. Il terzo obiettivo è quello di organizzare e coordinare le lotte. Abbiamo avuto recentemente molti esempi pratici positi-

vi di mobilitazioni comuni, come per esempio contro l'ALCA, contro la guerra, contro l'OMS, che hanno portato in piazza, insieme, lavoratori delle campagne e delle città. Questo tipo di lotte dovranno intensificarsi e mobilitare ancora più gente.

Il Brasile è ricco di esperienze di autogoverno e di autorganizzazione, a cominciare dal MST ...

Storicamente in Brasile ci sono stati parecchi esempi di organizzazioni che hanno sviluppato nella pratica il concetto di autorganizzazione. Generalmente queste esperienze sono state represses, dal colonialismo, dai governi e dalle dittature. Adesso siamo in un momento storico che ci permette di avanzare su questo tema. Insieme all'esperienza dell'MST ce ne sono molte altre, altre realtà che si muovono in questa direzione. E questo aiuterà tutti nel processo di trasformazione che vogliamo e cerchiamo.

Per quanto riguarda l'MST è un movimento con caratteristiche sindacali, popolari e politiche. Sindacale perché fa una lotta di tipo economico, di conquiste per i lavoratori senza terra, che si concretizza nella conquista di terreni, negli accampamenti e assentamenti, attraverso le cooperative di produzione, che permette appunto di dare un reddito alle famiglie. È un movimento popolare perché è di massa e perché le nostre forme di lotta sono gestite collettiva-

mente. È un movimento politico perché guardiamo alla trasformazione di tutta la società. E nell'insieme di queste tre caratteristiche il movimento esprime la sua idea di partecipazione.

Proprio perché le forme di lotta che riguardano gli assentamenti e le occupazioni dei latifondi necessitano di una forma di autorganizzazione della gente, senza la quale il movimento non riuscirebbe ad ottenere quello che sta ottenendo da venti anni.

Nel momento in cui si vanno ad occupare delle terre è necessario che le famiglie siano coscienti di quello che sta per accadere, che ci sia un livello minimo di organizzazione, che le stesse famiglie che vanno ad occupare le terre sono le stesse famiglie che dovranno occuparsi di tutti gli aspetti della vita dell'accampamento. Per esempio della sicurezza in caso di conflitti con la polizia o le polizie private dei latifondisti, dell'utilizzo della terra, dell'alimentazione, della scuola, della salute ... sono le famiglie che insieme dovranno affrontare questi aspetti, e questo presuppone un livello di autorganizzazione, di coordinamento. Questa solidarietà che si crea nel momento dell'occupazione, l'esperienza di prendere le decisioni insieme, continua poi nell'assentamento. L'affermazione delle singole persone e la partecipazione più ampia possibile è fondamentale per il movimento.



Basta de Violência! Justiça seja feita!

Due articoli di Augusto De Paula sulla situazione dell'assistenza giudiziaria ai poveri e sulla cultura della violenza politica in Brasile. Augusto è avvocato a Salvador de Bahia, lavora da anni a sostegno dei movimenti e dei gruppi di azione politica democratica. Fa parte di Dounia-Action for Human Rights, associazione per la tutela internazionale dei diritti umani. Recentemente ha seguito alcuni casi di violenze e delitti politici, tra i quali il caso del leader del Partito Verde dello Stato di Bahia, Natur de Assis Filho, ed è impegnato contro le violenze della polizia nei commissariati e nelle carceri.

Assistenza giudiziaria gratuita in Brasile. Prestare assistenza giudiziaria gratuita in un paese ricco, ma con un popolo povero.

L'assistenza giudiziaria gratuita viene messa a disposizione dallo stato. La costituzione brasiliana garantisce l'assistenza giudiziaria ai più poveri o a chi, dovendo pagare onorari d'avvocato e spese processuali, rischia per la propria sopravvivenza. Per la legge brasiliana non è possibile processare e giudicare chi non ha un avvocato. Nelle cause penali è sufficiente che, già nella prima udienza, l'imputato dichiari al giudice di non avere e non poter nominare un avvocato, così il magistrato deve designare per legge un difensore per assistere e difendere questa persona.

Anche in molti altri ambiti del diritto, lo stato mette a disposizione l'assistenza giudiziaria, solo che, in questo caso chi ha bisogno di un avvocato per assistenza nella difesa o per proporre un'azione deve rivolgersi alla Defensoria Pública. La Defensoria è un organo statale o federale, previsto dalla costituzione. Fa parte della Segreteria di giustizia e dei diritti umani ed è composta da avvocati che, dopo un'apposito concorso, vengono nominati dal governo statale o federale per eser-

citare tale ruolo. Sfortunatamente le Defensorie contano su un numero di avvocati molto al di sotto della necessità richiesta per seguire i poveri con la dovuta dignità e immediatezza.

Inoltre, la mancanza di una giusta remunerazione agli avvocati contribuisce a questo quadro di quasi abbandono di quei soggetti che non possono permettersi le spese di un avvocato. In questo modo non ci sarà mai una vera difesa, ma solo il compimento di una formalità giudiziaria che è quella di adempiere alla legge, dove si dice che nessuno viene giudicato o processato senza avvocato. Dall'altro lato, l'assistenza giudiziaria prestata ai poveri non soddisfa le loro necessità visto la grande quantità di persone che chiedono aiuto giudiziario in un qualsiasi tipo di processo.

Il Brasile è un paese ricco con un popolo povero, questa è una constatazione che ci fa capire perché c'è bisogno di assistenza legale gratuita. È facile capire questa situazione quando si sa che la popolazione del Brasile è composta da più di 172 milioni di abitanti, dei quali più del 60% vive sotto la linea della povertà.

È questa massa di persone che avrà sempre bisogno di assistenza giudiziaria gratuita. Per questo in molte parti del Brasile stanno emergendo realtà singole e collettive di avvocati che si propongono a

sostegno e tutela di singoli e movimenti. All'interno delle parrocchie, nelle facoltà di diritto, lo stesso ordine degli avvocati del Brasile e singoli avvocati capiscono la necessità e riconoscono il diritto per tutti e tutte ad una difesa degna e di buon livello. Si tratta di reti che contano sulla solidarietà di chi crede nel sogno dell'uguaglianza e della giustizia, avvocati che esercitano la propria professione con lo sguardo rivolto agli esclusi, e che capiscono che queste persone, essendo i più deboli nel rapporto con il potere, non hanno solo il diritto ad un avvocato ma a un buon avvocato e a una prestazione giudiziaria celere ed efficace.

La giustizia in Brasile costa cara, non solo per gli onorari d'avvocato, ma anche per le tasse alte che sono proibitive per la maggior parte della gente. In più, c'è una diffusa morosità e una forte corruzione che regna nella giustizia brasiliana.

Il numero di giudici che si compromettono con i poteri pubblici e privati è molto alto. Rui Barbosa, uno dei grandi giuristi brasiliani, disse una volta che "(...) la giustizia lenta non è giustizia, è un'ingiustizia". Possiamo aggiungere che anche la giustizia costosa, fuori dalla portata del popolo, è una grande ingiustizia. Non possiamo pensare e accettare una giustizia per pochi privilegiati.



La Cultura della Violenza

Quando affermo che la pratica della violenza politica, attuata in modo sistematico ed efferato durante la dittatura militare in Brasile, ancora oggi resiste nello Stato di Bahia e che questa viene utilizzata come prassi da coloro che governano, non sto bleffando nè facendo del facile sensazionalismo.

In una democrazia dovrebbe esistere il rispetto verso il cittadino, verso l'avversario politico, verso le leggi, indipendentemente dall'ideologia e dalle razze. L'applicazione di quanto prescrive la Costituzione per tutto ciò che si riferisce ai crimini, non può obbedire al potere politico ma al sistema giudiziario, autonomo e sovrano.

Per spiegare la cultura della violenza politica, mi riferisco semplicemente al drammatico episodio accaduto a Ubaira, Bahia, quando Natur de Assis Filho, Presidente del Partido Verde, fu vigliaccamente assassinato nel marzo del 2001 dai fratelli Ivan e Laurito Eça Menezes, amici e complici del Governatore dello Stato, Cèsar Borges, del PLF (Partido da Frente Liberal). Il carcere preventivo per gli assassini fu decretato solo dodici giorni dopo il delitto, in seguito alle pressioni ininterrotte esercitate sulle autorità da parte dei famigliari di Natur, amici di ogni parte, associazioni e politici dell'opposizione. Oggi, nonostante le costanti denunce fatte, questi assassini godono di coperture e favori e continuano in libertà.

Questa prassi coinvolge tante altre persone come, ad

esempio, la Giudice di Jauzeiro, la Dottoressa Olga Regina Santiago Guimaraes, che depose coraggiosamente nella Commissione d'inchiesta sul narcotraffico, denunciando le autorità pubbliche che vi sarebbero coinvolte. Il suo lavoro si estende nelle indagini e nelle denunce di furti di carichi e gruppi di sterminio che operano in quella regione. La sua casa fu crivellata di proiettili, distrutta e invasa da cento poliziotti armati, in un atto di codardia,



intimidazione e violenza, com'era comune durante l'epoca della dittatura militare. Solo che, trattandosi di una magistrata, la cui residenza è considerata una dipendenza del potere giudiziario, l'indegna aggressione assume una connotazione più seria e più grave: è proprio il sistema giudiziario ad essere colpito, umiliato, sbeffeggiato e vilipeso in quanto istituzione e i cui titolari devono sentirsi adesso completamente vulnerabili. Come recita saggiamente la dottrina del diritto "la legge che non protegge il mio nemico altrettanto non mi protegge".

Risalendo ancora negli anni recenti dobbiamo ricordare altri due assassinii di carattere politico che continuano a rimanere impuniti offendendo la democrazia, la vita e la libertà. Si tratta dell'escuzione

di José Raimundo Aras nel 1996 nella città di Petrolina, nello Stato di Pernambuco. José Raimundo fu ucciso da sicari davanti alla casa dove abitava, mentre era in compagnia della moglie e dei figli piccoli. Tutti sanno chi lo mandò ad uccidere e chi lo uccise, ma otto anni dopo nessuno è stato arrestato o giudicato dalla giustizia.

Un altro caso emblematico è la morte del compagno Ariomar Rocha, nella piccola città di Jaguari, a 400 Km da Salvador de Bahia. Ariomar era assessore del PT (Partido dei Lavoratori) e dirigente sindacale. Anche in questo caso tutti sanno che chi lo fece uccidere fu l'attuale sindaco, nel frattempo eletto dalla destra. Da vari anni si lotta senza riuscire a far giustizia, senza mandare in galera i mandanti e gli escutori degli ordini di uccidere, nonostante tutti siano conosciuti ed identificati.

Bahia non merita tanta sofferenza e tanta vergogna causate dalla Cultura della Violenza che viene imposta proprio da quelli che, per le cariche che ricoprono, dovrebbero combatterla.

Per questo il voto è un primo passo per cambiare. Dobbiamo dire no ai nuovi colonnelli del PFL, scegliere uomini e donne integri, la cui condotta come cittadini e politici siano stati esempio costante di dignità e onestà. Fortunatamente ci sono ancora queste persone in Brasile e in Bahia, quasi anacronistiche in mezzo all'inversione dei valori morali ed alla corruzione dilagante, che faranno rinascere Bahia dalle ceneri, come una "fenice" gloriosa, pulita e libera dall'obbrobrio e da tanto sangue sparso impunemente.



Noi senza terra, i figli del Brasile

MST-20 anni: nacque nel gennaio del 1984 nello stato brasiliano del Paraná. Un lungo cammino che affonda le radici nelle lotte degli indios e degli schiavi neri, degli eroi popolari che sono rimasti nella nostra storia e di quelli i cui nomi la storia non registra. Per la terra e una vita più degna.

L'anniversario delle persone, delle organizzazioni, degli eventi è spesso commemorato come un semplice calcolo cronologico, nel quale in genere viene messo in risalto soltanto il numero degli anni. Ora l'MST sta completando 20 anni, dalla sua fondazione come movimento nazionale. La data di riferimento è un famoso «Incontro nazionale», che riunì dirigenti della lotta per la terra di tutto il paese, in un seminario diocesano a Cascavel, nello stato del Paraná. Allora, dopo

quattro giorni di lunghe riflessioni, si arrivò alla conclusione che il cammino migliore per dare continuità alla lotta contro la povertà e per una società più giusta era costituire un movimento sociale ampio, di carattere nazionale, indipendente da partiti, chiese, Stato e governi. Ma la data è un puro riferimento temporale.



La cosa più importante è la storia, ossia il processo che si è sviluppato nel corso del tempo. Così, della storia dell'MST non fanno parte solo i 20 anni d'attività a cominciare dall'incontro di Cascavel.

La nostra esistenza è il risultato di un ampio contesto storico, della vita del popolo brasiliano. Siamo, prima di tutto, un movimento sociale, ossia, una forma particolare in cui il popolo brasiliano si organizza per lottare per i suoi diritti. Lottare per migliorare la forma in cui la società si organizza e funziona perché tutti possano vivere meglio. Siamo il risultato di un contesto socio-economico e anche il risultato di un processo politico collettivo, sociale, della lotta di migliaia di persone, che hanno lottato prima e continuano a lottare dopo la costituzione dell'MST.

Quindi celebrare i 20 anni dell'MST è celebrare tutta la lotta che ci ha generato e celebrare la nostra storia.

Molto più che 20 anni

L'MST non può essere compreso soltanto attraverso i suoi ultimi 20 anni. In realtà, è frutto di una lunga storia che ha avuto come protagonista il nostro popolo. Siamo figli del popolo brasiliano. Abbiamo i nostri antenati, genitori e nonni

nella vita del popolo brasiliano. Così esistiamo oggi solo perché, prima di noi, il popolo brasiliano ha realizzato altre forme di organizzazione e di lotta per la giustizia nell'ambiente rurale. Siamo eredi delle lotte storiche dei popoli indigeni. Siamo eredi delle lotte storiche dei negri per la conquista della libertà, quando fuggivano e costituivano i quilombos. Siamo eredi dei primi movimenti contadini, alcuni dei quali si sono trasformati in vere e proprie epoche, come Canudos,

Contestado e Caldeirão. E molti altri non registrati dalla storia ufficiale delle classi dominanti: ci sono state certamente molte lotte nelle piantagioni di caffè, di canna, negli zuccherifici e in tutto il sertão.

Siamo eredi dell'esperienza di organizzazione classista dei contadini, che costruirono molte organizzazioni nazionali a partire dalla decade degli anni 50, poi massacrate dalla dittatura militare, come le Ultabs, le Ligas Camponesas, il Master.

Siamo eredi di molte lotte locali, di resistenza dei posseiros e di contadini anonimi, che, negli anni oscuri della dittatura militare, hanno lottato e sono sopravvissuti.

Siamo frutto di molte riflessioni, della teorizzazione di molte esperienze di lotte che ci hanno preceduto, dei movimenti contadini in Brasile e in America latina.

Commemorare i 20 anni dell'MST è commemorare tutta questa traiettoria.

I nostri antenati

Siamo figli di molti combattenti del popolo brasiliano. Molte volte la storia ufficiale sottolinea solo l'attività di certe persone, che diventano simboli di un processo sociale.

Ma, in realtà, quando rendiamo omaggio a un leader, vogliamo in realtà trasformarlo nel simbolo di quel processo sociale, come se ne rappresentasse la sintesi. Ma non dobbiamo mai dimenticarci del fatto che loro, così come lo stesso processo sociale, sono stati il risultato di una volontà collettiva.



Così fanno parte della nostra storia i contributi di molti dirigenti e militanti del popolo brasiliano che ci hanno preceduto. Per questo, non dobbiamo mai dimenticare Zumbi, Dandara, Antônio Conselheiro, Monge Maria, il Beato Lorenzo, João Pedro Teixeira, Francisco Julião, João Sem Terra, Gregório Bezerra e tanti altri. Ognuno a suo modo e nel suo tempo, è stato un elemento importante di movimenti sociali.

Ma dobbiamo anche ricordarci dei militanti dell'MST che, lungo questi 20 anni, hanno pagato a volte con la vita il coraggio di continuare a lottare. E sono stati molti i compagni e le compagne che abbiamo perso, lungo questo cammino.

Avrebbero potuto e dovuto essere qui con noi a celebrare la nostra storia. In tutti gli stati del paese abbiamo i nostri martiri. Alcuni sono caduti sotto la mano assassina del latifondo, altri hanno pagato con la vita la determinazione di compiere il loro lavoro di militanti, altri hanno contratto malattie causate dalla lotta. Se ne sono andati ma hanno lasciato molti esempi per tutti noi. Sono tanti che non è possibile nominarli tutti ma non dobbiamo dimenticarli mai.



E quanti martiri ci sono che, anche se non appartenevano formalmente al nostro movimento, erano soprattutto militanti del popolo brasiliano che hanno molto contribuito alla lotta. Non possiamo dimenticare, come parte integrante della nostra storia, José Gomes da Silva, Madre Cristina, Florestan Fernandes, Josué de Castro, Darcy Ribeiro, Milton Santos, Paulo Freire, dom José Gomes...

Successi ed errori

Noi siamo frutto dei nostri successi e dei nostri errori. Siamo un movimento sociale che cerca di organizzare i lavoratori, i poveri, i contadini, uomini e donne, giovani e anziani che vogliono lottare per la giustizia sociale. E, nell'organizzarci, siamo un processo contraddittorio. Un processo che non dipende solo dalla volontà politica delle persone, dall'applicazione di norme sociali, di principi organizzativi ma anche dalle contraddizioni e dalla dinamica della lotta di classe. Dipende anche dalle fragilità della natura umana, dalle sue deviazioni e dalle sue volontà.

Noi siamo frutto di questo. Per questo la commemorazione dei 20 anni dell'MST deve essere

un momento di valutazione su ciò che abbiamo fatto bene e ciò che abbiamo sbagliato. Per imparare anche dai nostri errori ed evitarli, non per fare autocritiche ipocrite. Apprendere dagli errori vuol dire identificarli, conoscere le loro cause e costruire pratiche sociali per evitarli e combatterli. Apprendere dai successi è percepire quali sono i metodi e le pratiche sociali che ci aiutano a costruire il movimento, a organizzare sempre più persone.

Approfittare dell'occasione

Infine, dobbiamo approfittare di questo momento della nostra traiettoria, con la maturità di chi ha già camminato molto per arrivare ai 20 anni, per guardare indietro e vedere ogni curva del cammino battuto, ogni pietra, ogni fossato, ogni ostacolo. Per percepire i meandri della lotta di classe e così, con una visione più chiara e acuta, guardare in avanti e saper discernere quale sia il cammino migliore per raggiungere il nostro obiettivo.

Il nostro destino continua ad essere lo stesso. L'MST continua ad essere un movimento sociale che cerca di organizzare i poveri delle campagne e i loro al-

leati per lottare per una società con meno povertà e con meno disuguaglianze. E continua a pensare che la lotta contro gli steccati del latifondo, del capitale, della cultura, della dominazione tecnologica, è la forma migliore di costruire una società egualitaria nelle campagne e nell'intero Brasile.

Ma i percorsi che dobbiamo utilizzare per arrivare all'obiettivo possono modificarsi. Non dobbiamo illuderci di avere percorsi facili, asfalto, areoplani, cellulari. A volte, il fatto che la forma sia più rapida non garantisce che raggiungeremo l'obiettivo sospirato.

Confidiamo che le riflessioni che faremo nel corso del 2004 sui nostri 20 anni di cammino, ci aiutino a vedere con più chiarezza, qual è la strada migliore e quali i sentieri dovremo prendere per raggiungere il nostro obiettivo.

Speriamo e confidiamo che l'MST abbia ancora una lunga vita davanti a sé. Ben sapendo tuttavia che avrà una vita lunga solo se non si allontanerà dal suo scopo originario: organizzare i poveri delle campagne perché lottino per i loro diritti e conquistino una vita migliore.



Repressione, violenza, massacri, impunità: basta!

Lo scenario nazionale

Nel corso del 2003 in tutto il Brasile si è registrato il numero più alto di conflitti per la terra da 18 anni a questa parte: 1.690 situazioni di conflitto aperto che hanno visto protagoniste oltre un milione di persone. In sintesi, il rapporto che la CPT (Commissione Pastorale della Terra, organismo della chiesa di base) pubblica annualmente sulla situazione dei conflitti rurali per l'accesso alla terra, registra che le occupazioni e gli accampamenti sono stati 676, quasi il doppio rispetto all'anno precedente. Insieme alla lotta e alle mobilitazioni il 2003 ha visto anche un aumento preoccupante della violenza politica: 73 persone assassinate, un numero che non si registrava dal 1990. Quando non hanno agito attraverso la violenza della polizia o delle proprie squadracce armate, i grandi proprietari terrieri sono stati ben protetti dal potere giudiziario: rispetto al 2002 sono più che triplicati gli ordini di sgombero delle aree occupate ed è raddoppiato il numero di militanti sem-terra incarcerati.

Dal 1985 al 2003 la CPT denuncia oltre 1.000 azioni di violenza politica contro i senza-terra, nelle quali sono stati assassinati 1.349 militanti. Ad oggi ... 75 di questi casi sono stati giudicati dalla magistratura, 65 esecutori condannati, 44 assolti, 15 mandanti condannati, 6 assolti. Protetto dalla certezza dell'impunità il latifondo continua ad esercitare liberamente la violenza e a sguinzagliare le proprie milizie private contro chi lotta per la terra.

Ritornano gli squadroni della morte contro il movimento dei sem terra

Martedì 23 novembre 2004, Globalproject

Venerdì scorso il Tribunale del Parà si è espresso sui ricorsi relativi alla strage di Eldorado Dos Carajas, avvenuta il 17 aprile 1996. Compiendo un ordine emanato dal governatore dello Stato, di liberare la strada Rodovia PA-150 occupata dall'MST, 200 poliziotti militari uccisero a freddo 19 lavoratori rurali senza terra e ne ferirono altri 69.

La sentenza relativa ai due ricorsi per la strage ha confermato la condanna del Colonnello Pantoja e del Comandante Lameira, ma ha anche confermato l'assoluzione di tutti gli altri esecutori della strage. L'MST oltre a richiedere che i due comandanti, attualmente ancora a piede libero, siano finalmente incarcerati, continuerà la battaglia giudiziaria affinché i Tribunali superiori decidano per l'annullamento delle sentenze che hanno assolto gli altri poliziotti esecutori del massacro.

Dopo 8 anni di impunità per quella strage, un altro capitolo si apre nella pratica della violenza e degli assassinii politici contro chi lotta per la terra, la giustizia e la democrazia.

Il giorno dopo la sentenza, sabato 20 novembre, nello Stato di Minas Gerais cinque senza-terra sono stati barbaramente uccisi. Con la complicità della 48^a Compagnia di Polizia Militare di Almenara uno squadrone di quindici persone incappucciate e armate sono entrate verso mezzogiorno di sabato scorso nella Fazenda Nova Alegria, situata nel municipio di Felisburgo a circa 700 km da Belo Horizonte, capitale del Minas.

In quel momento era in corso una riunione



I resti della scuola dell'accampamento dopo l'attacco, dove era in corso la riunione del coordinamento politico dell'accampamento 'Nova Alegria' in Minas Gerais.

del coordinamento politico dell'accampamento, che è composto da 200 famiglie che da più di due anni occupano l'area chiedendone l'esproprio e l'assegnazione della terra.

I pistoleiros, a bordo di due veicoli, hanno puntato direttamente alla baracca dove era in corso la riunione, sparando a ripetizione contro tutti e tutte, appiccando il fuoco, per poi fuggire. Risultato: 5 persone uccise e 14 ferite.

Gli accampati hanno riconosciuto il gruppo di pistoleiros, al soldo dei fazendeiros della regione. Ed è noto anche il mandante di questa strage, Adriano Shafico, il quale, forte dei suoi legami con il potere giudiziario locale, pretende di mantenere il possesso dell'area occupata dai Sem Terra.

L'MST chiede l'immediato arresto dei 15 pistoleiros e del mandante e che lo Stato di Minas Gerais prenda possesso dell'area per ridistribuirla alle famiglie accampate. Nelle ore successive al massacro, nello stato di Minas e in altre parti del Brasile ci sono state manifestazioni, blocchi stradali e proteste dell'MST.



Una pompa idrica per i Sem Terra

Consegnati nel dicembre 2004 i fondi all'accampamento di Santa Rita

Il Brasile è un paese dove l'1% degli agricoltori possiede più della metà delle terre coltivabili, in cui lo sfruttamento dei braccianti agricoli arriva fino a forme di lavoro in schiavitù e la maggior parte della popolazione non ha accesso alle risorse.

Da 20 anni, in questo paese, il movimento dei "Sem Terra" lotta per una effettiva realizzazione della riforma agraria attraverso la pratica di occupazione delle terre del latifondo garantendo a migliaia di famiglie il diritto ad una vita dignitosa.

Nell'agosto di quest'anno, la carovana in Brasile di Ya Basta! ha raggiunto alcune realtà resistenti di "Sem Terra". È stato possibile rendersi conto di persona come le pratiche di occupazione siano durissime, soprattutto nella fase di accampamento che può durare anni. A Wagner, ad ovest dello stato di Bahia, abbiamo visitato l'accampamento di Santa Rita, sorto in seguito all'occupazione, da parte di alcune famiglie, delle terre improduttive di un latifondo appartenente al prefetto. Da allora, nonostante siano passati sette anni, non è ancora stato formulato alcun riconoscimento della espropriazione perché il prefetto non è disponibile a trattare.

I Sem Terra, nel frattempo, hanno messo in piedi una piccola produzione agricola a gestione totalmente collettiva. Non hanno né mezzi agricoli né risorse economiche per acquistarli, ed ogni giorno irrigano le loro terre andando ripetutamente al fiume per riempire gli annaffiatori. Pur lottando quotidianamente per la sussistenza partecipano attivamente alle iniziative di movimento.

L'acquisto di una semplice pompa, che è stato garantito dall'Associazione Ya Basta con una breve campagna di sottoscrizione può consentire, perlomeno di vivere in condizioni meno estreme aumentando la produzione agricola e di conseguenza la possibilità di resistere con meno fatica. **Ringraziamo tutti e tutte quelle che hanno reso possibile l'acquisto della pompa.**



APPUNTAMENTI

Padova - Lunedì 14 febbraio ore 15.00

Zona Universitaria Portello

Acqua e diritti: esperienze a confronto

Intervengono:

Marta Helena Rozeno Collettivo Nazionale Edu-

cazione MST : autogestione dei beni comuni

Alberto Zangaglia biologo: il Progetto Agua para todos nelle comunità zapatiste del Chiapas

Info: copyriotcafe@globalproject.info

yabasta@sherwood.it

Vicenza - Lunedì 14 febbraio ore 21.00

Nuovo Capannone Sociale

Via dell'Edilizia 128 Vicenza

Dall'occupazione delle terre alla riappropriazione del sapere: i sem terra verso la marcia del 17 aprile

Incontro con:

Marta Helena Rozeno Collettivo Nazionale Educazione MST

Marta Helena Rozeno fa parte del Coordinamento Nazionale del Movimento dei sem-terra in rappresentanza dello Stato del Minas Gerais, è pedagoga e membro del Collettivo Nazionale dell'Educazione del MST. Ha conosciuto il movimento durante una occupazione di terra nel 1996, dove ha iniziato ad organizzare le attività educative, creando la scuola dell'accampamento. Nel 1998 ha fatto parte del primo gruppo di studenti di Pedagogia della terra, all'Università di Ijuí nel Rio Grande del Sud.

"Oggi, ad otto anni dalla mia entrata nel MST, sono decisa a continuare a lottare, non solo per la terra ma per una società che includa tutti gli esclusi e in cui tutti possano vivere con dignità."

Il movimento dei sem-terra sviluppa un progetto pedagogico nelle campagne che va dall'istruzione infantile fino all'insegnamento superiore, con 2.000 scuole nelle aree degli insediamenti e con 8.000 formatori appartenenti alle comunità stesse. Un'esperienza avanzata anche in termini di concezione pedagogica, didattica, di curriculum e di formazione, una prova dell'importanza che l'istruzione nelle campagne può avere come veicolo di trasformazione sociale.

Il 17 aprile 2005, giornata internazionale di lotta contadina, il movimento dei sem-terra darà inizio ad una grande marcia per la riforma agraria tra Goiânia e Brasília: migliaia di persone percorreranno oltre 300 chilometri per costruire una grande mobilitazione contro il latifondo e le multinazionali dell'agro-business, per l'accesso alla terra e per la dignità.



Aprile 2005 - Marcia per la riforma agraria

Il movimento dei senza terra farà una grande marcia con 10.000 persone da Goiania a Brasilia, dal 17 aprile 2005.

Cari amiche e amici,

Confidiamo nella vostra generosità e nel nostro legame storico, per fare arrivare nelle vostre mani una richiesta molto speciale del nostro Movimento Sem Terra.

Come tutte/i sanno, stiamo affrontando grandi difficoltà nel cercare di far avanzare la tanto sognata riforma agraria nel nostro paese. Pensavamo che, con la vittoria di Lula sarebbe stato più facile. Ma, purtroppo, il governo soffre di molte pressioni interne poiché è un governo di coalizione, in cui l'agrobusiness e i latifondisti hanno ancora molta forza, soprattutto all'interno del potere giudiziario e nella stampa. Dopo questi due anni di governo, facendo una valutazione accurata insieme a tutti i movimenti sociali che operano in ambiente rurale e che sono riuniti in Via Campesina-Brasile, abbiamo concluso che dobbiamo costruire una grande mobilitazione, che sensibilizzi la società e dia forza allo stesso governo, per vedere se riusciamo ad accelerare la riforma agraria.

Abbiamo oggi, circa 200.000 famiglie (quasi un milione di persone) accampate in tutto il paese, lungo le strade, in condizioni subumane, che aspettano la realizzazione della promessa di riforma agraria. La maggioranza di questi nostri accampamenti ha ricevuto appoggio e solidarietà da organizzazioni amiche, enti e persone, da innumerevoli congregazioni religiose, insomma, da una gran parte della società sensibile alla nostra causa.

Quindi cosa abbiamo deciso? Faremo una **grande marcia a Brasilia**. Riuniremo 10.000 persone, provenienti da tutto il Brasile, che verranno con autobus e camion, faremo una grande camminata di 300 chilometri tra Goiânia e Brasilia per richiamare l'attenzione delle autorità, della stampa, della società, e fare avanzare la riforma agraria.

Potete immaginare gli sforzi e l'energia che dovremo mobilitare per camminare per molti giorni, mangiando in modo precario, dormendo ogni notte in un luogo diverso, sotto teloni di plastica. La marcia dovrà iniziare il giorno 17 aprile e terminare nei primi giorni del maggio 2005. Lungo il tragitto della marcia, nei vari luoghi che toccheremo, faremo un grande *mutirão* di coscientizzazione, di dialogo sulla realtà brasiliana e di discussione sull'alternative di cambiamento.

Avremo bisogno di molto cibo e di risorse economiche per comprare impermeabili, sandali, combustibile per i camion, bombole di gas per cucinare, medicine ecc. E ci vorrà un grande sacrificio personale, da parte nostra, dei marciatori, perché l'impresa sarà molto faticosa. Ogni forma di aiuto sarà ben accetta e si sommerà all'enorme sforzo che ci apprestiamo a fare per garantire la realizzazione della marcia dei 10.000.

Sappiamo che non è facile, ma che è possibile, se riusciremo a sensibilizzare e mobilitare le organizzazioni e gli amici di ogni paese. Contiamo sull'abituale impegno e sforzo di coloro che simpatizzano con la nostra causa perché trovino l'appoggio necessario presso comunità, enti, chiese, sindacati, inferne, in ogni angolo dei vostri paesi.

Sarà un grande *mutirão* di solidarietà.

Un grande abbraccio in nome del MST

João Pedro Stedile / Egidio Bruneto per la direzione nazionale MST

Judite Strozake / Dulcinéia Pavan per la segreteria nazionale e il settore delle relazioni internazionali del MST



**Per informazioni su come sostenere e partecipare
alla Marcia dei sem terra contatta l'Associazione Ya Basta**

